

◆ *Si scava per cercare i resti dei cadaveri*
«Sono cambiate molte cose, ricordo
di averli messi vicino ai piloni dell'autostrada»

◆ *Ai magistrati un racconto ancor più crudo*
«Ho sparato a mio padre due o tre volte
Mamma era più fragile, è bastato un colpo»

◆ *Un inconfessabile segreto alla radice dell'odio*
Ma chi indaga invita alla prudenza
«Potrebbe anche non essere lui il colpevole»

IN
PRIMO
PIANO

«Nulla esclude che i Carretta siano ancora vivi»

I dubbi degli investigatori sulla confessione. Ma senza prove «rischia» di essere scagionato

DALL'INVIATO
JENNER MELETTI

PARMA Ancora una volta lasciato a casa, come tante altre volte. «Sul camper c'era posto per tre, ma si stava anche in quattro. Se mi avessero chiamato, sarei andato in vacanza anch'io, con i miei genitori e mio fratello». Ma anche in quell'agosto del 1989 Ferdinando non fu invitato. E forse fu lasciato senza soldi. Che si arrangiasse, questo figlio così strano e litigioso. Uno che quando era in crisi - e succedeva spesso - si chiudeva nella sua cameretta, la più piccola della casa, e non apriva a nessuno. La madre Marta doveva portare il piatto davanti alla porta chiusa, ed allontanarsi. Solo quando non sentiva più i passi, Ferdinando apriva, e mangiava.

Più facile essere prete che magistrato, in questa strana vicenda dei Carretta. «Non dobbiamo giudicare Ferdinando», racconta don Luciano, che più di vent'anni fa aveva come parrochiani i Carretta. «Ferdinando era uguale a tutti gli altri. Adesso dobbiamo stargli vicino. Ha capito lo sbaglio che ha fatto». Mestiere dei magistrati invece è cercare la verità, ed arrivare poi al giudizio. E non sarà semplice giudicare un uomo come Ferdinando Carretta, che in una settimana ha raccontato tante verità tutte diverse.

Ieri sera, nella sua cella di isolamento, gli hanno portato mappette fotografiche aeree dell'immensa discarica di Viarolo. Gli hanno chiesto se riconosceva il luogo, se poteva dire dove si deve scavare. Tranquillo, come sempre, ha cercato di dare una mano. «È difficile, molte cose sono cambiate. Ricordo che li ho messi vicino ai piloni dell'autostrada...».

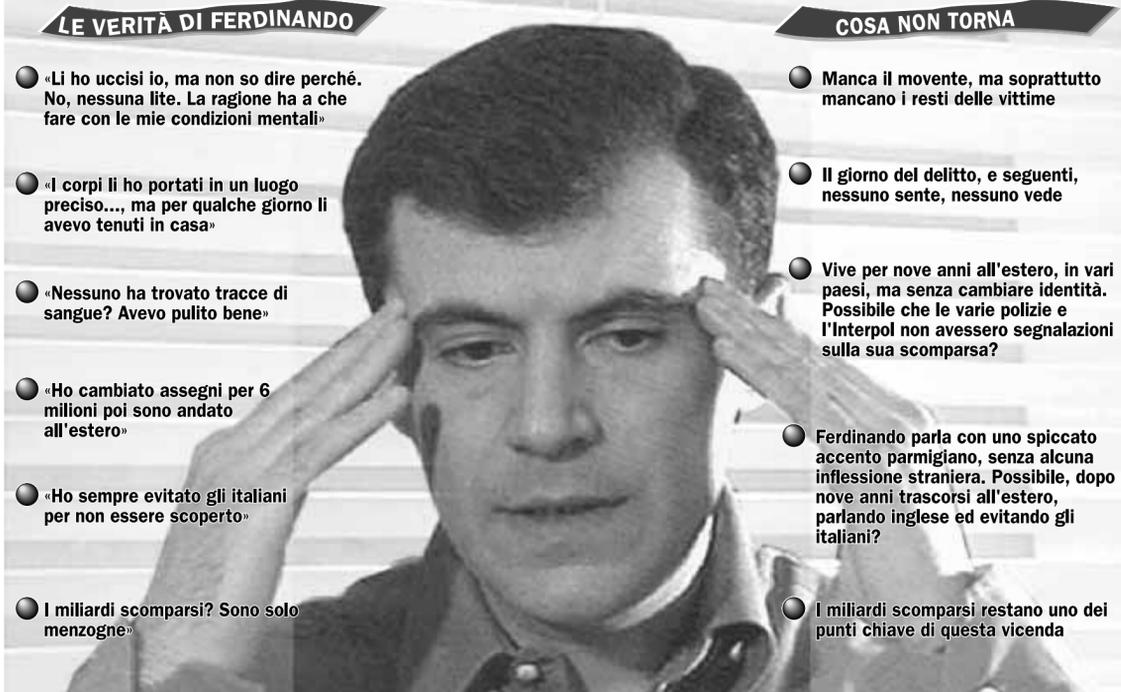
Per ora, vuole collaborare. Ma non sarà contento, quando saprà che il suo «segreto», quello che voleva davvero tenere nascosto, in qualche modo è trapelato. Non è scritto in nessun verbale, è stato solo sussurrato come una confidenza ad uno degli inquirenti, quando l'interrogatorio è finito. «Ho fatto la caca nella mia camera da letto, e mio padre mi ha scoperto. Ma questo non ditelo a nessuno». Un'altra voce carretta che

LE VERITÀ DI FERDINANDO

- «Li ho uccisi io, ma non so dire perché. No, nessuna lite. La ragione ha a che fare con le mie condizioni mentali»
- «I corpi li ho portati in un luogo preciso..., ma per qualche giorno li avevo tenuti in casa»
- «Nessuno ha trovato tracce di sangue? Avevo pulito bene»
- «Ho cambiato assegni per 6 milioni poi sono andato all'estero»
- «Ho sempre evitato gli italiani per non essere scoperto»
- I miliardi scomparsi? Sono solo menzogne»

COSA NON TORNA

- Manca il movente, ma soprattutto mancano i resti delle vittime
- Il giorno del delitto, e seguenti, nessuno sente, nessuno vede
- Vive per nove anni all'estero, in vari paesi, ma senza cambiare identità. Possibile che le varie polizie e l'Interpol non avessero segnalazioni sulla sua scomparsa?
- Ferdinando parla con uno spiccato accento parmigiano, senza alcuna inflessione straniera. Possibile, dopo nove anni trascorsi all'estero, parlando inglese ed evitando gli italiani?
- I miliardi scomparsi restano uno dei punti chiave di questa vicenda



quell'episodio avvenne nella camera dei genitori.

Dovrebbe essere successo sette anni prima della strage, quando Ferdinando aveva già vent'anni. L'odio inizia quando il padre apre la porta della stanza, e lo vede lì... Un odio fatto di cose piccole (quando il padre suonava il citofono, perché aveva dimenticato le chiavi, Ferdinando rispondeva: «resta fuori») e grandi: le botte in casa, fra un padre ed un figlio che cresceva ed ormai era un uomo alto e ottanta, e la vicina sotto che sentiva i colpi, ma nelle case per bene si alza appena il volume del televisore.

Tanti dubbi, sul racconto davanti alla telecamera e poi nella caserma dei carabinieri. «Le cose da verificare - dicono gli inquirenti - sono tante, ma pensiamo che la confessione sia attendibile». Forse

Ferdinando ha sussurrato il suo «segreto» inconfessabile, perché umiliante, per nascondere un altro, forse più pesante. Di certo, fa impressione vedere un uomo che in tv racconta come ha ucciso i genitori ed il fratello, ma che si preoccupa soprattutto di quell'episodio di quando aveva vent'anni. Davanti ai magistrati, la confessione è stata ancora più cruda. «Mio padre era nello sgabuzzino, stava preparando le provviste per il camper. Mi ha visto con la pistola, ha gridato: no. no. Gli ho sparato al petto, due o tre volte. È caduto a terra, e gli ho sparato anche in testa». «Arriva mia madre, si è messa a urlare. Ho dovuto ucciderla anche lei. Era così fragile, è bastato un colpo». «Mio fratello? Avevo fatto in tempo a mettere anche mia madre nello sgabuzzino, e lui non ha visto i corpi, quan-

do è rientrato. Gli ero dietro, e quando si è voltato gli ho sparato in mezzo agli occhi. Ho dovuto ammazzarlo, perché lui stava dalla parte di mio padre, avrebbe ammazzato me. Dopo, ho messo tutti i cadaveri nella vasca da bagno».

MILIARDI SCOMPARI

«Dovete dimenticarli. Mio padre non avrebbe mai preso soldi degli altri»

Tranquillo, mentre racconta tutti i particolari. «C'era anche il nostro gatto, un soriano. Ho sparato anche a lui, l'ho messo nella sua gabbietta da viaggio, e l'ho buttato via assieme alla pistola, dentro un canale». Tutto spiegato con una sola parola: follia. Folle

per un odio che è cresciuto giorno dopo giorno, e che all'improvviso è «scoppiato».

I magistrati hanno ordinato una perizia psichiatrica. Gli inquirenti non prendono tutto per oro colato. Fanno effetto le parole del comandante provinciale dei carabinieri, Gian Franco Petricca, pronunciate dopo la cattura e la confessione. «Per ora, abbiamo trovato uno dei Carretta. Nessuno esclude che gli altri siano ancora vivi. È presto per pronunciarsi anche sulla colpevolezza. Stiamo lavorando attorno ad ipotesi da verificare».

Ipotesi, non certezze. Si cerca anche un diario, che Ferdinando avrebbe scritto prima della strage, e che avrebbe poi nascosto lontano dalla casa. Servirebbe a capire quegli anni, potrebbe aprire uno squarcio sulla vita nascosta nel-

l'appartamento di via Rimini. Una vita che Ferdinando non ha raccontato. «Ho avuto genitori meravigliosi, ed anche mio padre non faceva nessuna differenza fra me e mio fratello. Eravamo una famiglia unita e vera, e l'ho distrutta io, proprio io, solo perché mi ha preso la pazzia».

Un colpo di follia, e basta. Tutto il resto verrebbe cancellato. Ed anche la sentenza diventerebbe più leggera, con quell'infermità mentale al momento della strage. I miliardi? «Dovete dimenticarli, non è vero niente, mio padre era onesto e non ha mai toccato i soldi degli altri», ha detto nella confessione tv. «I soldi? Io so soltanto che mio padre faceva spesso viaggi nel Sud - aveva detto in un'intervista una settimana prima - e tornava con tanto denaro. Credo che fossero fondi neri dell'azienda».

AMMINISTRATORI RAI

La Rai si schiera con «Chi l'ha visto?»

Parlano i consiglieri Balassone e Gamaleri. Oggi commissione di vigilanza

ADRIANA TERZO

ROMA Non una difesa d'ufficio, ma una precisa e solida fiducia nel diritto di informazione. A spezzare l'imbarazzo nel quale da due giorni si trovano i vertici Rai dopo la messa in onda della confessione-choc in tv di Ferdinando Carretta, ci pensano i due consiglieri d'amministrazione Stefano Balassone e Giampiero Gamaleri. Proprio mentre montano le polemiche sull'operato della troupe di *Chi l'ha visto*, il programma di Raitre grazie al quale Carretta, alla fine, ha confessato il suo triplice omicidio ed è stato arrestato.

Giusto aver mandato in onda il servizio con la confessione? Balassone: «Secondo me sì. Una volta accertato preliminarmente che ogni fotogramma sarebbe poi giunto nelle mani della magistratura, resta il valore della videocassetta come documento informativo. In quanto tale, ritengo giusta la scelta di averlo trasmesso».

Qualcuno ha protestato sull'opportunità di aver mandato in onda il servizio in una fascia oraria protetta dal codice tv minori. Balassone: «Ma diverse parti di quell'intervista erano già state

trasmesse al Tg3 delle 19, e poi a quello delle 20 su Raiuno e poi delle 20.30 su Raidue. Capisco la preoccupazione ma non mi sembra un'osservazione perspicua».

Gamaleri: «Trovare un equilibrio tra la necessità di non traumatizzare i più giovani e fare della tv anche un mezzo di iniziazione alla vita, è sempre molto difficile. Non voglio sembrare patetico. Ma credo che il problema non sia di non mostrare le cose, ma di farle vedere con la giusta cautela. Ed è ciò che è avvenuto. Ho visto ampi stralci trasmessi nei Tg successivi, e il tutto mi è sembrato improntato al massimo rispetto per tutti».

È vera l'istoria dei trenta milioni, il compenso che Carretta avrebbe percepito da *Chi l'ha visto* per raccontare la sua incredibile vicenda?

Balassone: «Questa voce è stata già smentita dal direttore. E a me non risulta in nessun modo».

Gamaleri: «Non è che possa escluderlo, ma come consigliere escluderei che sia stata corrisposta alcuna somma all'interessato. Come studioso delle comuni-

zioni di massa, poi, escluderei che testimonianze di questo genere, così forti, possano essere catturate attraverso un compenso. Giudico, cioè, deontologicamente riprovevole che si corrisponda compensi a persone che presuntivamente si siano

Ma l'audience si rivela un mezzo flop

3 milioni 710 mila spettatori (con uno share del 12,09%) hanno seguito lunedì sera, su Raitre, la puntata di *Chi l'ha visto?* con la confessione di Ferdinando Carretta. Non un pubblico strepitoso, in verità, forse perché lo «scoop» non ha avuto il battage pubblicitario adeguato vista la decisione di trasmetterlo un giorno prima. E sull'opportunità della messa in onda, scende in campo anche l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai. «A meno che non risultino provati i sospetti di una intervista a pagamento, sembra difficile trovare capi di accusa - commenta il segretario, Roberto Natale - il colloquio è stato realizzato trattando un tragico caso di cronaca senza alcun compiacimento

macchiati di reati, perché sarebbe come premiare un delitto».

Su questo caso oggi si riunisce la commissione di vigilanza. Che ipotesi si possono configurare nei riguardi dell'operato dei responsabili e della redazione di *Chi l'ha visto?*



Stefano Balassone componente del CdA della Rai

Medichini / Ap

Balassone: «Non ne so nulla, vediamo cosa decidono».

Gamaleri: «Per me non c'è stata nessuna infrazione. Non so, a questo punto, se i commissari faranno le stesse valutazioni. Se non sarà così, valuteremo il da farsi».

LE REAZIONI

Fu solo show o cronaca vera?

ROMA Trasmissione «moralmente ripugnante» o «scoop encomiabile»? Il dibattito sulla confessione-show di Ferdinando Carretta a «Chi l'ha visto?» è aperto, con seguito a porte chiuse nella Commissione di vigilanza Rai, all'interno del Movimento dei genitori (Moige), della federazione della stampa. Opinioni opposte, con la Rai che, sostenuta dal padre del segretario della Fnsi, Serventi Longhi, e dal sindacato dei giornalisti Rai, difende l'exploit della sua trasmissione, per altro non in vetta all'audience di lunedì (12%), e con molte prese di distanza esviate interrogativi.

Stefano Semenzato vuole sapere se «corrisponde a verità la notizia che, in rapporto alla trasmissione di Raitre, è stato versato a Carretta un qualche importo, e in questo caso di che cifra e a che titolo» e chiede che la Commissione di vigilanza, di cui è membro e che è presieduta da Francesco Storace, sia investita del caso. Per lui, e per i Verdi che rappresenta, «la confessione di delitti direttamente in trasmissione e fuori dalle aule del Tribunale pone numerosi interrogativi etici, giuridici e soprattutto di funzionamento del servizio pubblico: se infatti le trasmissioni dei processi, pure esse recentemente criticate dal ministro della Giustizia, possono trovare motivazione nella rappresentazione delle forme di funzionamento della giustizia, le confessioni in diretta comportano un totale stravolgimento del funzionamento della giustizia e si pongono al di là del diritto-dovere di cronaca».

Episodio «gravissimo» e «inaccettabile» è invece per il Movimento italiano genitori che definisce la confessione-tv un fatto che, anche in quanto «teletrasmissione in fascia oraria protetta dal codice tv minori, va ben oltre il legittimo diritto di cronaca», va denunciato perché «la Rai con i soldi del canone di noi genitori utilizza in modo spregiudicato questi fatti di cronaca mirando puramente all'effetto shock per innalzare gli ascolti». L'intervista di pubblico servizio e la violazione della legge Mammì sui minori, i «reati» ipotizzati dal Moige.

«Assolutamente sconvolgente» è stata per Maria Rita Parsi, psicologa e psicoterapeuta impegnata nella difesa dei bambini, la messa in onda, «al di là della autenticità della confessione, è un fatto gravissimo che si sia consentito ad una persona, sicuramente portatrice di una patologia grave, di raccontare lucidamente la sua follia. Si fa uno scalpore infinito sull'opportunità di trasmettere la morte in diretta o la vita in diretta e poi si concede la messa in onda di un documento con una dichiarazione lucidissima di una persona che dichiara di aver ucciso i propri genitori e il proprio fratello».

Altri pareri nel merito della confessione: Pietro Marongiu, criminologo dell'Istituto di psichiatria dell'università di Cagliari e autore di uno studio sulle motivazioni dei delitti fa un ragionamento «tecnico». Per lui «sono necessari almeno cinque test tra proiettivi e di personalità sulla base di scale e questionari per poter capire l'attendibilità, i motivi, la spiegazione della confessione di Carretta». Test utili a sapere se si tratta di un mitomane psicopatico in preda a delirio di invenzione, o se la sua confessione nasce dal senso di colpa e dal desiderio di essere punito.

Mentre per don Ettore Paganuzzi che ai tempi della strage era parroco di san Leonardo, la chiesa dove Marta Chezzi madre di Ferdinando, accompagnava gli anziani genitori Gina e Antonio, «quel ragazzo apparso in tv ha dato l'impressione di un psicopatico: ha confessato per punirsi».

